

## Difendiamo la nostra economia

*I temi della globalizzazione, della tutela della nostra economia territoriale e della competizione territoriale, sono stati al centro del discorso pronunciato dal Ministro Umberto Bossi nel convegno organizzato a Pesaro dalla locale Assindustria.*

Dopo un'eclisse di oltre 50 anni è tornato il liberalismo con la globalizzazione e automaticamente con il localismo. Ma globale e locale devono ancora trovare il loro equilibrio. Per la verità il processo si sta muovendo in certi settori come quello gastronomico dove i fast-food di Mc Donald's, la cucina cinese ecc. trovano la concorrenza dei cibi della tradizione marchigiana, i vincisgrassi e i brodetti di pesce di Pesaro.

È stata una risposta spontanea dal basso, però mancano le risposte specifiche del piano economico e politico per:

- 1) ricostruire e conservare le economie locali;
- 2) contrastare la disoccupazione globale.

Il libero gioco delle forze della competizione economica non è sufficiente. Basta considerare il fenomeno del cubismo globale per rendersene conto. Più di 80 anni fa Henry Ford diceva che "se tagli gli stipendi, tagli anche il numero dei tuoi clienti". Ma oggi il cubismo globale consente di aggirare il problema. Infatti i Paesi che tagliano gli stipendi, come la Cina, possono esportare i propri prodotti a basso costo nei Paesi che hanno un alto costo del lavoro. In questo modo trova una facile risposta la domanda di Henry Ford "chi comprerà?". Compreranno i clienti altrui. È quindi necessario cambiare approccio alla globalizzazione. Si potrebbe coniare con uno slogan "stabilisciti qui, se vuoi vendere qui". Cioè l'accesso al mercato locale dovrebbe dipendere da un legame del produttore e del venditore con il mercato locale. A tal fine sarebbe importante aumentare il controllo sulle importazioni e le esportazioni. In modo che lo sviluppo possa avere così una logica territoriale. Sarebbe incentivata la produzione locale di beni e servizi. Non bisogna dimenticare quanto comunicato dalla Banca Mondiale. Cioè che un numero ristretto di Multinazionali, le Top 350, controlla il 40% del commercio mondiale.

Ciò significa che le regole della competizione economica sono dettate da alcuni giocatori a scapito di tutti gli altri. Soprattutto in Italia dove il Pil è creato in buona parte dalle piccole e medie imprese, che sono la ricchezza del Paese e un fattore essenziale del tessuto sociale ed economico, occorre garantire la competizione locale se si vuole:

- 1) mantenere lo slancio innovativo;
- 2) promuovere un uso efficiente delle risorse;
- 3) assicurare ampie possibilità di scelta ai consumatori.

Io penso che l'Europa potrebbe essere il primo continente a dare il via a un dibattito politico sull'opportunità di proteggere le proprie economie dall'importazione di beni prodotti con lavoro a basso costo, magari utilizzando la schiavitù e il lavoro minorile, con effetti ambientali inaccettabili.

Dobbiamo cioè mettere sullo stesso piano prodotti e diritti dell'uomo e diritti ambientali. La mistica del mercato ci assicura che in futuro saremo tutti più ricchi. Ma io temo che nel frattempo saremo tutti più morti. Occorre, secondo me, riprendere il controllo delle economie locali e nazionali, con una strategia politica di medio-lungo periodo. Con norme di protezione con funzione di tutela della regolarità effettiva del gioco. Agli eventuali scandalizzati dall'idea di porre in essere norme di protezione, si può ricordare che Einaudi sulle orme di Adam Smith, asseriva che "il mercato non è uno stato di natura per far vincere il più forte, ma un sistema di regole e di norme senza le quali il capitalismo perde la sua identità etica ed è destinata al fallimento.